

IL NO DELLA SCIENZA ALL'USO DEL SEGUGIO PER LA CACCIA A CERVIDI E BOVIDI

Prof.ri M. Apollonio, F. Giusti di Massa, S. Lovari, D. Mainardi, P. Meneguz, A. Meriggi, B. Ragni, M. Ramanzin, L. Rossi, S. Spanò, G. Tosi e Dr. S. Toso.

L'URCA NAZIONALE PRENDE POSIZIONE SULL'USO DEL SEGUGIO RIFIUTANDO FERMANTE LA POSSIBILITÀ DI CACCIARE CERVIDI E BOVIDI AVVALENDOSI DEI CANI.

L'URCA Nazionale, in questo periodo animato da forti spinte per cambiare l'approccio al prelievo di cervidi e bovidi, non solo ha preso una posizione netta nel rifiutare l'uso del segugio per questo genere di interventi, ma ha anche espresso in modo chiaro questa posizione in quelle regioni e/o province dove è stato necessario intervenire.

Inoltre, il Presidente Nazionale Luca Santini ha chiesto al professor Sandro Lovari dell'Università di Siena, che nel Convegno Urca a Montalcino era intervenuto sull'argomento, di coordinare il Mondo Accademico Nazionale affinché partorisce un documento nel quale venisse espressa la posizione del mondo scientifico, per sgombrare il campo da eventuali strumentalizzazioni della scienza da parte delle varie forze in campo.

La presa di posizione ufficiale sull'argomento mette un punto fermo con il quale tutti possono apertamente confrontarsi.

Il documento è stato stilato e firmato come si può vedere da alcuni tra i più illustri accademici del nostro paese. Quello che pensano in merito lo si capisce bene fino dal titolo del documento stesso:

“NO ALLA CACCIA AI CERVIDI CON L'USO DEI CANI DA SEGUITA”.

Il documento, appena ricevuto dalla presidenza Nazionale, è stato portato all'attenzione del primo Consiglio Nazionale dell'Associazione, tenutosi a Bologna in data 13/09/2003 ed il Consiglio lo ha sposato e fatto proprio, con voto unanime, alla luce della sua piena corrispondenza ai principi del Manifesto Fondante dell'URCA Stessa. Il presidente URCA per Grosseto, Carlo Ballerini, lo invia alla nostra Redazione perché venga pubblicato integralmente e reso fruibile a tutti. Luca Santini, Presidente Nazionale dell'URCA, con il pieno ed unanime consenso del Consiglio Nazionale ha preso le distanze da tutte le Associazioni Venatorie che non sostengono una caccia conservativa ed etica ed ha lavorato negli ultimi mesi per formare un fronte compatto di tutte quelle forze che invece credono nei principi espressi nel manifesto dell'URCA.

La richiesta, ripetutamente formulata da alcune fonti di ambienti venatori, di consentire la caccia ai Cervidi con l'ausilio dei cani da seguita (singolo, coppie o mute) merita una sintetica risposta, indipendente da argomentazioni emotive, dunque soggettive e pertanto inadeguate a fornire soluzioni tecnicamente corrette.

Alcuni metodi tradizionali di caccia, applicati in Europa centro-occidentale e meridionale, utilizzano mute di cani per stanare e



inseguire cervi, caprioli e daini. In questo contesto possiamo distinguere due tipologie principali: nella prima i cacciatori seguono a cavallo una muta numerosa (fino a 50 cani) che, una volta scovato un animale, lo insegue fino a raggiungerlo e ucciderlo o bloccarlo in attesa del colpo di grazia dato da un componente dell'equipaggio di caccia; è questo il caso della *chasse par force* o *venerie* praticata in Francia e del *deer hunting* inglese. Il secondo metodo prevede che una muta (ma anche una coppia o un singolo segugio) svolga le funzioni di ricerca, scovo e inseguimento per condurre la selvaggina verso una linea di cacciatori appostati e muniti di armi da fuoco; a questa tipologia appartengono *p.es.* la *monterias* in Spagna, la *chasses aux chiens courants* in Francia, la *deer hunts* in Gran Bretagna e le cacce con cani da seguita praticate in diverse province nord-orientali del nostro Paese e in alcune aree della Grecia.

Questi metodi coinvolgono gruppi di cacciatori e addestratori conduttori di cani, trasformando spesso la caccia in un evento sociale che va al di là degli aspetti tecnici, che pure sono presenti anche in questa forma di caccia: tracciatura preventiva con un limiere, omogeneità (morfologica e comportamentale) e coesione della muta durante le diverse fasi di lavoro, ecc.

Pur tenendo conto delle dovute distinzioni, le forme di prelievo venatorio che prevedono l'uso dei cani da seguita sono accomunate in varia misura da una serie di aspetti critici che possono essere sintetizzati come segue.

Possibili alterazioni nella struttura della popolazione cacciata.

I metodi di caccia che presuppongono che i Cervidi siano scovati e inseguiti dai cani inducono un comportamento di fuga negli animali coinvolti e pertanto risulta problematica, spesso impossibile, una scelta del capo da abbattere nel rispetto di un piano di prelievo qualitativo per classi di sesso e di età. Inoltre, a causa della diversa fedeltà all'area, le cacce con i cani tendono a produrre effetti differenti sui due sessi e sulle classi d'età, a seconda della loro riluttanza ad allontanarsi temporaneamente o permanentemente dall'abituale *home range*. Questo, in tempi più o meno lunghi, può condurre a una destrutturazione della popolazione, una condizione in contrasto con i principi di conservazione della fauna selvatica.

Elevata percentuale di animali feriti.

Spinti dai cani, generalmente gli animali si presentano alle poste in corsa: in queste condizioni il tiro, a maggior ragione se a canna liscia, ha una precisione molto inferiore rispetto a quello effettuato su animali fermi e con l'arma in appoggio,

determinando una elevata percentuale di capi feriti e non recuperati. In tal modo lo stesso rispetto di un piano di prelievo quantitativo diventa più difficile e meno controllabile e si pongono evidenti problemi sul piano etico (sofferenze prolungate agli animali colpiti) ed economico (perdita delle carcasce).

Alterazioni nel comportamento spaziale degli animali cacciati.

Nelle cacce con i cani l'inseguimento di Cervidi è spesso prolungato, *p. es.* anche 20 km per il cervo in Gran Bretagna, prima che l'ungulato venga ucciso, e l'effetto che questa attività produce nella popolazione cacciata è di solito profondo, soprattutto alterando la distribuzione naturale in quell'area. Uno studio del 1975 ha riscontrato una diminuzione nella consistenza del daino in un'area della Spagna meridionale, in conseguenza di ripetute cacce con cani. I daini si spostarono perifericamente all'area cacciata, formando gruppi numerosi nelle zone marginali ancorché queste fossero meno idonee per la specie. In Danimarca è stata riscontrata la completa scomparsa del capriolo dai boschi in cui viene consentito il rilascio incontrollato di cani. In un'area del Parco Regionale della Maremma, a seguito della presenza di un solo cane sfuggito per un giorno al proprietario, due capriole (dotate di radiocollare) si spinsero per più di 3 km fuori dal loro abituale *home range*. I Cervidi non abbandonano facilmente le aree a loro familiari, tollerando anche forti livelli di disturbo antropico, ma la presenza di cani in libertà sembra causare effetti profondi, forse perché quasi tutte le attività umane diventano dopo qualche tempo eventi prevedibili e pertanto controllabili per i Cervidi, mentre il disturbo prodotto dai cani è più articolato e concentrato sull'ungulato, mimando la presenza di un predatore naturale, come il lupo, che però è molto più raro, elusivo e silenzioso del cane. Per motivi inerenti al bilancio energetico "costi/benefici", il lupo molto raramente insegue la preda per più di 1 km, ma i cani (alimentati e allevati dall'uomo) non sono sottoposti alle medesime limitazioni fisiologiche. È stato registrato uno stabile aumento degli *home range* di cervi e caprioli a seguito delle cacce con cani, nonché un comportamento più irrequieto e mobile anche negli individui che non erano stati oggetto di inseguimenti diretti. In conseguenza del diverso comportamento dei caprioli appartenenti alla popolazione cacciata con cani, sono stati notati effetti analoghi estendersi anche alle popolazioni circosvicine in una sorta di "reazione a catena".

Un effetto rilevato in tutte le aree in cui i Cervidi vengono cacciati con l'ausilio di cani è non sorprendentemente la loro maggiore diffidenza e selezione di aree fittamente boschive, con conseguenze negative per le possibilità d'osservazione da parte dei cittadini non cacciatori e per l'attuazione di tecniche di caccia selettiva (ove la visibilità degli animali è fondamentale per la riuscita della caccia).

Alterazioni del quadro fisiologico per effetto dello stress.

Esistono anche dati relativi alla sofferenza e allo *stress* che i Cervidi subiscono allorché sono inseguiti dai cani. Il Prof. P.P.G. Bateson dell'Università di Cambridge, in Gran Bretagna, ha recentemente condotto uno studio in cui sono stati misurati e valutati gli effetti comportamentali e fisiologici della caccia con cani sul cervo. Da questo studio, effettuato monitorando con attenzione i cervi prima, durante e dopo la caccia, nonché rilevando i parametri del sangue degli animali uccisi per determinarne lo *stress* fisiologico, è emerso che l'inseguimento è letteralmente estenuante per il cervo. Infatti il livello dell'ormone cortisolo (un indicatore fisiologico di *stress*) cresce molto rapidamente nel sangue dell'animale in relazione alla durata dell'inseguimento, così come l'emoglobina (la principale proteina contenuta nei globuli rossi), rilasciata in circolo dalla rottura indotta delle cellule del sangue. Nel corso dell'inseguimento, fin

dalle prime fasi, i muscoli del cervo mostrano inoltre segni crescenti di danno fisico a causa dello sforzo eccessivo. Questo è comprovato anche dai livelli di un ormone analgesico (endorfin-beta), che salgono nel sangue in proporzione alla durata dell'inseguimento. Miopatie da prolungato stress, con decorso lento, sono ben note nei Cervidi: fin'oltre il 10% può morire in meno di un mese, dopo avere sofferto in una situazione di sforzo fisico. Inoltre lo *stress* prolungato può condurre a un indebolimento del sistema immunitario, pertanto è ipotizzabile che i cervi inseguiti (ma che riescano a sfuggire alla caccia) possano successivamente essere più soggetti a contrarre malattie. Insomma, a un'attenta analisi, le cacce con cani producono effetti fisiologici letteralmente devastanti sul cervo presumibilmente anche sul daino che pure nei millenni passati hanno evoluto strategie antipredatorie basate in larga misura sulla fuga (come si può dedurre dalla loro anatomia, in cui sono presenti alcune caratteristiche da "corridore"). Effetti ancora più gravi devono essere attesi nel capriolo, che ha una struttura fisica da "saltatore" e si è evoluto sfuggendo ai predatori naturali con brevi corse, a balzi, in bosco, portandosi rapidamente fuori vista e poi nascondendosi.

È stato anche da qualcuno argomentato che un Cervide è meno stressato se inseguito da una muta di cani latranti (che tradiscono così la loro posizione nell'area), piuttosto che da un gruppo di lupi silenziosi. Il vero dilemma (in realtà, nessun dilemma: i termini della questione sono piuttosto chiari) non è "canidi rumorosi in braccata/canidi silenziosi in inseguimento". L'alternativa è "caccia con cani in braccata/caccia all'aspetto (cioè, caccia di selezione)". I dati prodotti dai ricercatori dell'Università di Cambridge dimostrano, attraverso il livello di ormoni da *stress* e altri parametri fisiologici del sangue, che la sofferenza inflitta all'animale è nulla o quasi per la caccia all'aspetto, mentre è incontrovertibilmente massiccia quando l'animale viene inseguito da una muta di cani (il numero di cani impiegati conta poco, se inseguono da vicino la "preda"!). Ognuno può trarre le conclusioni che la propria coscienza gli suggerisce.

Aspetti culturali con effetti sulla conservazione delle popolazioni.

Negli ultimi decenni la diffusione della caccia di selezione in gran parte dell'area alpina e dell'Appennino settentrionale ha rappresentato un forte elemento di crescita culturale del mondo venatorio, con indubbe ripercussioni positive che non riguardano solo un uso ecologicamente compatibile delle popolazioni di Ungulati, ma che investono l'approccio generale alla gestione faunistico-venatoria e alla conservazione delle risorse naturali. La possibilità di cacciare i Cervidi con i cani rischierebbe di introdurre un elemento perturbatore in questo processo in un momento in cui è invece auspicabile che esso si consolidi definitivamente nelle aree in cui la presenza di questa componente della fauna ha raggiunto buoni livelli e si espanda alle regioni in cui essa si presenta carente o addirittura assente.

Riteniamo che le argomentazioni sopra evidenziate, in accordo con la posizione a suo tempo espressa dall'I.N.F.S., debbano essere tenute nella debita considerazione dalle pubbliche amministrazioni delegate alla stesura delle norme per la gestione faunistico-venatoria. Poiché le caratteristiche morfologiche e comportamentali dei Cervidi ne rendono possibile la caccia attraverso metodi alternativi, oltretutto più consapevoli e selettivi, ci sembrerebbe una decisione superficiale e motivata esclusivamente da interessi elettorali accettare la caccia con i cani da seguita quale metodo di prelievo.